

521.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE

	PAG.
Congedo	26309
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (<i>Approvato dal Senato</i>) (3308) . . .	26309
PRESIDENTE	26309
BIGNARDI, <i>Relatore di minoranza</i> . . .	26310
BECCASTRINI	26318
BO	26317
FRANZO	26324
GASCO	26321
LUSOLI	26315
MARRAS	26313
PRINCIPE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	26319
SERENI	26326
ZANIBELLI	26312

La seduta comincia alle 10,30.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Mancini Antonio.
(È concesso).

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 (3308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970.

Come la Camera ricorda, al termine della seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Giomo, Bignardi, Riccardo Ferrari, Leopardi Dittaiuti e Ferioli:

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308, relativo ai " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

preso atto delle agevolazioni fiscali per i terreni rimboschiti previste nell'articolo 33 del nuovo " piano verde ";

considerata l'opportunità di semplificare la procedura prevista per ottenere le esenzioni di cui sopra;

invita il Governo

ad emanare disposizioni opportune per snellire le pratiche necessarie ad ottenere le suddette esenzioni ».

BIGNARDI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io e vorrei anche contestualmente svolgere i successivi ordini del giorno Leopardi Dittaiuti, Ferrari Riccardo e Bignardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

PRESIDENTE. Sta bene. L'ordine del giorno Leopardi Dittaiuti, firmato anche dai deputati Riccardo Ferrari, Bignardi e Ferioli, è del seguente tenore:

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

constatato che ai fini dello sviluppo dell'elettrificazione agricola è opportuno provvedere alla costruzione di linee elettriche di allacciamento e all'esecuzione delle opere complementari per la distribuzione e l'uso dell'energia elettrica;

constatato altresì che, specie per quanto riguarda l'energia per uso irriguo, è necessario far ricadere sugli utenti i minori oneri possibili;

invita il Governo

a voler considerare, nell'applicazione dell'articolo 19 del nuovo "piano verde", le esigenze sopra espresse ».

L'ordine del giorno Ferrari Riccardo, firmato anche dai deputati Bignardi, Leopardi Dittaiuti e Ferioli, è del seguente tenore:

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

preso atto delle provvidenze previste a favore della zootecnia all'articolo 14;

ritenuta l'utilità di favorire in particolare il potenziamento ed il controllo funzionale delle razze bianche da carne nazionali;

ritenuta altresì l'opportunità di concedere particolari incentivi in tale settore per gli allevamenti di razze bovine da carne, localizzate nei territori di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modificazioni,

invita il Governo

a voler considerare, nell'applicazione dell'articolo 14, le esigenze sopra espresse ».

L'ordine del giorno Bignardi è del seguente tenore:

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 relativo ai: "Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970";

preso atto delle disposizioni previste per i settori della ricerca e della sperimentazione in agricoltura;

considerata l'utilità di una efficace integrazione operativa e di una collaborazione più intensa nei settori suddetti tra gli istituti universitari delle facoltà di agraria e gli enti sperimentali esistenti nel territorio nazionale,

invita il Governo

a voler considerare, nell'applicazione delle suddette disposizioni, le esigenze sopra espresse e a prendere le iniziative che saranno ritenute opportune per soddisfare le esigenze stesse ».

L'onorevole Bignardi ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

BIGNARDI, Relatore di minoranza. Presentando l'ordine del giorno Giomo, che si riferisce alla necessità di provvedimenti in favore del rimboschimento dei terreni, abbiamo tenuto presente la situazione drammatica in cui versa l'agricoltura nell'alta collina e nella montagna. Questa situazione drammatica è tale che, ad esempio, ha fatto parlare del formarsi di un nuovo Mezzogiorno agricolo in tutte le zone collinari e altocollinari dell'Italia centrale, dove, venendo meno la possibilità di diversa utilizzazione dei terreni, pare necessario orientarsi in modo massiccio verso il rimboschimento e verso l'utilizzazione silvo-pastorale.

In questo spirito, il nostro ordine del giorno chiede espressamente, nella sua conclusione, uno snellimento delle pratiche necessarie, quindi un acceleramento degli iter burocratici — che oggi risultano spesso gravosi — relativi alle agevolazioni fiscali per i terreni rimboschiti.

L'ordine del giorno Leopardi Dittaiuti considera invece la situazione ancora carente della elettrificazione agricola nel nostro paese.

Non nascondiamoci che molte attese si erano determinate in questo settore allorché si costituì l'ENEL, l'ente statale per l'elettricità. È ben noto che l'elettrificazione ha un costo elevato nei territori rurali, e da taluno si voleva addebitare questo costo al fatto della sussistenza di private intraprese: sicché ci si aspettava che, entrando in azione l'impresa di Stato, questi costi della elettrificazione rurale venissero radicalmente ridotti. Viceversa, non solo ciò non si è verificato; ma, addirittura, in molte ipotesi, abbiamo visto il costo di elettrodotti progettati con determinate cifre dalle imprese elettriche private, raddoppiato, triplicato e quadruplicato quando si è arrivati in fase di attuazione da parte dell'ente elettrico di Stato.

Comunque, a parte questa polemica, sulla quale nella presente sede non mi soffermerò ulteriormente, voglio semplicemente sottolineare che, con questo ordine del giorno, noi liberali intendiamo mettere in evidenza l'urgenza che i problemi della elettrificazione rurale trovino considerazione prioritaria nell'ambito del nuovo « piano verde ».

L'ordine del giorno Ferrari Riccardo fa riferimento all'attuale situazione degli allevamenti zootecnici e alla grave crisi che essi attraversano. Questa crisi è particolarmente sensibile nel settore degli allevamenti da carne. Si noti che in Italia abbiamo oggi questa singolare contraddizione: mentre da una parte abbiamo una pesante crisi della zootecnia da carne, dall'altra la bilancia commerciale agricola segna di anno in anno un aumento delle importazioni di carni; anzi, da tre anni a questa parte, il saldo passivo della nostra bilancia commerciale si registra proprio nel settore dei prodotti zootecnici e dei prodotti dell'agricoltura in genere.

Anche tenendo conto di questa particolare situazione della bilancia commerciale, e tenendo altresì conto del complesso patrimonio di tradizioni, di esperienza tecnica e di attrezzature che sono collegate alla nostra zootecnia, pare opportuno sottolineare l'esigenza che, nell'ambito delle disposizioni del « piano verde » n. 2, alla zootecnia da carne venga dedicata particolare attenzione, e, in questo settore zootecnico, abbia particolare rilievo l'allevamento delle razze autoctone nel nostro paese, cioè le razze bianche: la « romagnola », la « chianina », la « marchigiana ». Questo complesso gruppo di razze, che interessano la parte centrale del nostro paese, sia allevate in purezza, sia allevate in opportuni incroci con le razze svizzere, possono assicurare assai bene le fortune degli allevamenti italiani.

Non mi nascondo che un'opera egregia svolgono in questo settore le associazioni di allevatori e i centri di studio costituiti presso le facoltà veterinarie esistenti nelle regioni interessate. Ma l'attività di studio e di propulsione non potrebbe avere successo se non trovasse soluzione il grave problema economico che attanaglia questi allevamenti e che si sintetizza in una brevissima proposizione: mentre è possibile nel nostro paese una economicità della zootecnia da latte, stanti i ricavi che si realizzano dal latte stesso e dalle trasformazioni lattiero-casearie, è dubbia l'economicità degli allevamenti zootecnici da carne, anche in conseguenza delle cospicue importazioni di carni, cui facevo riferimento

prima, come contropartita dell'esportazione di manufatti industriali.

Gli ambienti agricoli si rendono conto della esigenza di incrementare la nostra esportazione di manufatti industriali, anche per favorire il massimo assorbimento di manodopera in questo settore; perciò credono che si debba trovare un punto di equilibrio tra una giusta considerazione degli interessi industriali e una non meno giusta considerazione degli interessi agricoli, che da queste massicce importazioni vengono lesi in maniera forse irreparabile.

Infine, l'ordine del giorno a mia firma raccomanda che, nel quadro del riordinamento del settore della sperimentazione agraria — per il quale nel disegno di legge è prevista una delega legislativa al Governo — si tenga in debito conto l'importanza che nel campo della sperimentazione hanno gli istituti universitari delle facoltà di agraria; e pertanto l'utilità, la necessità che l'attività delle facoltà di agraria sia coordinata armonicamente con l'attività degli istituti sperimentali ministeriali.

Non desidero nascondere il fatto (ne faccio esplicita segnalazione al Governo) che in questo settore esistono talune preoccupazioni, emerse da un documento firmato da quasi tutti gli ordinari delle varie facoltà di agraria italiane e da alcuni direttori di istituti sperimentali; documento che è stato trasmesso al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, proprio in vista della delega per il riordino di un settore così importante. Mi riferisco alla preoccupazione che, anziché concentrare opportunamente i mezzi sugli istituti già esistenti (e in particolare sui benemeriti istituti delle facoltà di agraria delle varie università italiane), si pensi — seguendo forse certe sollecitazioni a mio avviso alquanto astratte che vengono dal Ministero per la ricerca scientifica — a una organizzazione *ex novo* che costituirebbe un doppione, o un « triplone », rispetto a organizzazioni già esistenti; rischiando in tal modo di disperdere in rivolti troppo esigui mezzi purtroppo limitati, che è viceversa necessario concentrare sugli istituti già esistenti, già funzionanti e collaudati, mirando a un armonico temperamento nella distribuzione di funzioni e di attività fra le facoltà di agraria e gli istituti sperimentali.

Vi è un documento, ripeto, firmato da professori ordinari delle facoltà di agraria, appartenenti ai più svariati orientamenti politici; sottoscritto anche da alcuni illustri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

direttori di istituti sperimentali, e che è a conoscenza del Ministero dell'agricoltura.

Ritengo che da parte del ministro della agricoltura non vi sarà difficoltà ad accettare il principio di questa integrazione operativa, che io raccomando per la migliore utilizzazione di energie di provati docenti e di giovani assistenti, di giovani laureati che lavorano presso le nostre facoltà di agraria. Bisogna utilizzare questo deposito di energie, di studi, di volontà di collaborare sul piano della scienza applicata allo sviluppo della nostra agricoltura. Credo che da parte dello onorevole ministro non vi sarà difficoltà ad accettare i concetti di cui all'ordine del giorno.

Certo è che in sede di applicazione dello articolo 3 e seguenti del « piano verde », accettati determinati concetti, sarà forse opportuno aprire, se non in aula in Commissione, una discussione che approfondisca questi temi, che possono non avere l'interesse e il belletto di un immediato richiamo propagandistico su questa o quella categoria, ma che sono proprio i temi (la scienza applicata al servizio dell'agricoltura) di base se vogliamo assicurare un domani alla *ars raris* italiana.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Zanibelli, Storti, Scalia, Marotta Vincenzo, Gitti, Cengarle e Sinesio hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

approvando le finalità del disegno di legge n. 3308, per il miglioramento dell'ambiente sociale in cui vivono gli addetti all'agricoltura;

tenendo conto del parallelo intervento che, in occasione del primo piano quinquennale è stato attuato per un risanamento delle abitazioni rurali dei lavoratori dipendenti dal settore agricolo;

considerata la necessità di proseguire quest'opera di rinnovamento, sulla base anche dei positivi risultati conseguiti con l'applicazione della legge 30 dicembre 1960, n. 1676,

impegna il Governo

a disporre i mezzi necessari al raggiungimento degli scopi suindicati ampliando la misura dell'intervento dello Stato nel programma di costruzione di case per i lavoratori agricoli dipendenti ».

L'onorevole Zanibelli ha facoltà di svolgerlo.

ZANIBELLI. Una prima lettura di questo ordine del giorno potrebbe portare ad un giudizio di improponibilità, poiché si viene praticamente a chiedere un impegno del Governo a disporre mezzi per il finanziamento di una legge diversa da quella in discussione. Ma una valutazione di ordine politico più generale penso dovrebbe indurre il Governo ad accettarlo.

Il « piano verde » si propone un complesso di finalità, tra cui quella di favorire lo sviluppo dell'economia agricola, il potenziamento della produttività e un miglioramento sociale dell'ambiente rurale.

In questo senso, non è stata casuale la coincidenza dell'approvazione, a suo tempo, della legge n. 1676 per la costruzione di case per i lavoratori agricoli e del primo « piano verde »; coincidenza che sta a confermare la volontà politica del Parlamento e del Governo di realizzare una bonifica dell'ambiente rurale, risanando anche le abitazioni, spesso in condizioni che possono essere definite senz'altro indecenti.

Il secondo « piano verde » si ripropone — salvo alcuni miglioramenti, perfezionamenti e ampliamenti del programma — sostanzialmente le stesse finalità: e sarebbe quindi buona cosa che, in coincidenza con questi interventi, fosse possibile ottenere un adeguamento e un riproporzionamento anche degli interventi tesi al miglioramento dell'ambiente rurale.

Questo costituiva l'obiettivo della citata legge n. 1676, e noi possiamo constatare che il programma ha avuto una continuità di applicazione nelle varie province italiane, dando luogo al sorgere di abitazioni per lavoratori dipendenti degne degli uomini che le abitano.

Ecco perché, nel confermare la validità dell'applicazione di quella legge (sui risultati della quale non intendo diffondermi in questo momento), sottolineo la coincidenza dei due interventi iniziali per lo sviluppo e il miglioramento economico del settore agricolo e nello stesso tempo per la realizzazione di questa grande bonifica sociale. Chiedo di conseguenza al Governo che riconfermi anche in questo momento le finalità a suo tempo richiamate e realizzate, accettando l'invito a predisporre i mezzi necessari affinché la legge trovi un suo adeguato riproporzionamento.

Il recente aumento del costo delle costruzioni ha fatto sì che, rispetto alle previsioni iniziali, nel momento attuale sia possibile realizzare, all'incirca, la metà del programma

inizialmente stabilito. Di qui la esigenza, come dicevo, di un riproporzionamento e di un adeguamento delle disponibilità, e perciò di un nuovo finanziamento della legge. A questo scopo tende il nostro ordine del giorno.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Marras, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Miceli, Ognibene e Sereni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la gravissima crisi in cui versa il settore zootecnico, in ispecie l'allevamento bovino, caratterizzato nel nostro paese:

1) da un'insufficiente produzione ormai al di sotto del 50 per cento del consumo nazionale;

2) da una bassa remunerazione offerta ai produttori agricoli dall'attuale sistema di mercato;

3) da altissimi e crescenti prezzi delle carni bovine in commercio, con onerose ripercussioni sul tenore di vita della gran massa dei cittadini;

constatato che le cause di tale situazione vanno individuate principalmente:

1) negli alti costi di produzione dovuti a un mancato ammodernamento dei sistemi di allevamento, agli elevati prezzi dei cereali di uso zootecnico, aggravati dalla recente regolamentazione comunitaria, nonché dei prodotti industriali necessari all'allevamento;

2) nella mancata assistenza tecnica e creditizia verso le imprese coltivatrici dirette, pressoché unanimemente riconosciute le più idonee a garantire un rapido e consistente sviluppo degli allevamenti;

3) nell'estendersi e rafforzarsi di gruppi speculativi monopolistici sul mercato interno ed estero con il conseguente accumulo di enormi superprofitti a carico dei produttori e dei consumatori;

impegna il Governo

all'attuazione delle seguenti misure:

1) elaborazione di un " programma nazionale per lo sviluppo della zootecnia " che si proponga di superare l'attuale stato di arretratezza e le attuali difficoltà e che sia così articolato:

stanziamento di fondi adeguati alle piccole e medie imprese contadine singole o associate, nonché, in modo particolare, allo sviluppo di una vasta rete di stalle sociali,

quali centro fondamentale di riproduzione e di distribuzione di bestiame sano e selezionato; sollecito ed organico risanamento degli allevamenti e dei ricoveri;

razionale e diffusa opera di selezione; sviluppo delle produzioni foraggere e loro razionale conservazione;

sviluppo e finanziamento di tutte le forme cooperative e associative che possono permettere all'impresa coltivatrice di inserirsi decisamente in tutte le fasi di un organico processo di miglioramento degli allevamenti;

adeguate strutture pubbliche e cooperative di trasformazione, conservazione e di mercato dei prodotti zootecnici;

2) diminuzione dei costi di allevamento attraverso misure di controllo statale sui gruppi monopolistici industriali e commerciali italiani, fra cui in primo luogo la fissazione, da parte del CIP, dei prezzi dei mangimi e di tutti i sottoprodotti industriali destinati alla alimentazione del bestiame ed alle cure sanitarie dello stesso;

3) revisione della regolamentazione comunitaria sui cereali minori;

4) applicazione del pubblico controllo sulle importazioni di carni e relativa regolamentazione della successiva immissione al mercato di consumo al di fuori dei canali speculativi, riservando — per quanto concerne il bestiame da riproduzione e da ingrasso — la importazione medesima alle forme associate di allevatori che, esplicando un servizio di primario interesse per gli stessi, diano sicura garanzia di non farne oggetto di commercializzazione;

5) sottrazione, al dominio dei gruppi monopolistici del mercato interno e del commercio con l'estero, dei prodotti alimentari e costituzione di nuove strutture mercantili costituite dagli enti locali (regioni, province, comuni) e gestite in comune tra produttori e consumatori ».

L'onorevole Marras ha facoltà di svolgerlo.

MARRAS. Con questo ordine del giorno si tenta di mettere a fuoco un problema a cui, nel corso della discussione generale, si sono richiamati pressoché tutti gli oratori: quello cioè del settore zootecnico, e in particolare dell'allevamento bovino, che in questo momento costituisce il tallone di Achille della nostra economia agricola.

Esiste in proposito una situazione insostenibile. I produttori protestano e si lamentano, chiedendo la chiusura delle importa-

zioni e la garanzia di un prezzo remunerativo. In questo senso, forti e potenti organizzazioni del mondo agricolo intervengono presso il Governo, fanno proposte, ottengono talvolta soddisfazioni; si bloccano così per un certo periodo di tempo le importazioni, o si rendono addirittura impossibili, con introduzione di prelievi o di superprelievi in aggiunta ai dazi normali: sicché la situazione, per quanto riguarda la disponibilità della carne per la grande massa dei consumatori, è divenuta pressoché intollerabile. Il nostro paese, negli anni passati, aveva cominciato un certo processo di incremento nel consumo della carne, cioè di miglioramento sostanziale del nostro regime dietetico. Questo processo è bloccato, anzi vi sono sintomi di passi indietro; e non potrebbe essere diversamente, quando per due terzi degli italiani acquistare un chilo di carne bovina significa spendere un giorno di salario o di stipendio!

Una volta, dunque, si ascoltano i produttori e si bloccano le importazioni; poi si riaprono le importazioni stesse, e tuttavia i prezzi continuano a crescere. Nell'ultimo annuncio dell'associazione degli importatori è detto che, nonostante sia stato tolto il superprelievo e sia stato diminuito il prelievo, per le prossime settimane e i prossimi mesi ci si attende un ulteriore aumento dei prezzi della carne bovina.

Ho l'impressione che il Governo al riguardo navighi completamente nel buio: altrimenti non si spiega — per esempio — il contrasto evidente tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero del commercio con l'estero, nelle riunioni che sono state tenute nel corso dei mesi passati; non si spiegano i mancati accordi e il disordine generale che regna in questo campo.

Il problema di fondo è quello dell'insufficienza della produzione. Siamo ormai arrivati non soltanto ad una paurosa cifra di importazioni, dell'ordine di 200 miliardi per il primo semestre del 1966, ma, in un settore strategico come quello dell'approvvigionamento alimentare del paese, siamo di fronte ad un consumo che è al di sopra del 50 per cento rispetto alla produzione. E tutti i provvedimenti che avete studiato in questi anni (dalla legge n. 404 ai provvedimenti particolari, agli appelli rivolti ai produttori) mostrano di cadere nel vuoto.

Come uscirne? Questo è un settore di estrema delicatezza, di grande importanza. Il secondo « piano verde », che abbiamo all'esame, e il programma nazionale in campo agricolo assegnano allo sviluppo della zootecnia tra-

guardi notevoli. Ma, nel quadro della politica che oggi viene attuata in base agli accordi stipulati internazionalmente, registriamo vere e proprie assurdità, una delle quali è la seguente.

Stiamo per aprire le frontiere del nostro paese alla libera circolazione dei prodotti zootecnici. Tutti riconosciamo che i prezzi — anche gli ultimi fissati dalla Comunità negli accordi di luglio — sono insoddisfacenti per i nostri produttori; e ciò nonostante, mentre constatiamo questa situazione, dobbiamo riconoscere che è velleitaria la richiesta, sovente avanzata da determinate associazioni, di aumentare i prezzi dei prodotti degli allevamenti, in quanto siamo legati, in virtù del trattato, al prezzo comunitario. In queste circostanze, non rimane per noi altra via che quella dell'abbattimento dei costi.

E in questa direzione che il nostro ordine del giorno intende operare, invitando il Governo a predisporre con urgenza un programma biennale o triennale, che possa dare a questo settore lo sviluppo impetuoso atto a colmare in qualche misura queste deficienze e quindi a incidere in maniera radicale sui costi di produzione.

Già altre volte, polemizzando con i colleghi della maggioranza democristiana, e in particolare con i rappresentanti della Confederazione dei coltivatori diretti, ho avuto occasione di spiegare che una politica giusta nel nostro paese in campo agricolo, oggi, nelle condizioni generali dell'economia agraria e dei trattati cui siamo impegnati, può essere soltanto quella della riduzione dei costi. Non c'è altra via. La via dell'aumento dei prezzi è una strada sbagliata, oltre tutto impossibile e irrealizzabile. Bisogna avere il coraggio di abbattere ciò che oggi rende alto il costo dei nostri allevamenti e scoraggia conseguentemente lo sviluppo di questo settore.

Su questo dovremmo convenire un po' tutti, poiché voci in tal senso arrivano anche dalla vostra parte, colleghi della maggioranza. Ho presente al riguardo l'interessante articolo del senatore Medici, scritto immediatamente dopo gli accordi comunitari, in cui si dimostrava a chiare lettere che lo sviluppo degli allevamenti in Italia può essere fondato esclusivamente sull'azienda coltivatrice diretta, mentre non è possibile pensare ad uno sviluppo degli allevamenti nelle imprese di grandi dimensioni (quelle che oggi si chiamano « capitalistiche »), in quanto non otterremmo risultati positivi. Questo scrive il senatore Medici, che non può essere certo accusato di venature di sinistra.

È questo, dunque, il settore sul quale bisogna puntare: coltivatori diretti, mezzadri, coloni; su costoro deve essere fondato lo sviluppo della nostra economia agricola.

A questo si richiama il nostro ordine del giorno, chiedendo alcune modifiche di fondo. Si tratta di problemi da esaminare. I costi sono effettivamente elevati nel nostro paese; e non mi riferisco a quelli strutturali (ché nell'ordine del giorno non facciamo riferimento ai costi derivanti dalle dimensioni aziendali, dalla rendita fondiaria, e così via). È il rapporto industria-agricoltura che in questo campo deve trovare qualche forma di accomodamento. Non è possibile pensare ad uno sviluppo di questo settore fondamentale per la nostra economia se gli organi di cui disponiamo — cioè il Comitato interministeriale per i prezzi, il Comitato per la programmazione — non vedono questo problema, non studiano in qualche modo la soluzione di questi rapporti, per in un'economia di mercato come la nostra.

Ecco un primo ordine di questioni su cui si può fondare una giusta politica zootecnica nel nostro paese.

Ma noi in questo momento non ci preoccupiamo soltanto del problema dei produttori, che pure sentiamo vivamente; ci preoccupiamo anche dei problemi dei consumatori, per l'importanza che questo settore ha nell'alimentazione di un popolo moderno.

Pongo questa domanda anche a colleghi abituati ad esaminare questi problemi sotto il profilo di uno schema di libero mercato. Ma voi pensate, forse, che nei crescenti prezzi delle carni bovine in Italia in questi ultimi anni non abbiano influito in alcun modo le forze monopolistiche o speculative — chiamatele come volete — che operano nel settore delle importazioni? Credo che nessuno di noi dubiti che il sistema delle importazioni è organizzato oggi in modo tale da non favorire — come si dovrebbe, e come sarebbe naturale — un equilibrio nei prezzi, o almeno una loro stabilità. Il vigente sistema di mercato e di importazione contribuisce senza dubbio a far accrescere i prezzi. È il Governo in grado di intervenire, di adottare certe misure, di mettere un po' d'ordine? Noi riteniamo che sia possibile adottare misure opportune, che sia possibile mettere ordine. Il Governo, attraverso le licenze, attraverso i sostegni e gli aiuti agli spacci cooperative e alle iniziative dei produttori e degli enti locali, può intervenire in questo settore per evitare che sulla mensa di milioni di cittadini italiani prosperino le speculazioni.

Ecco alcune delle considerazioni che noi facciamo a sostegno del nostro ordine del giorno. Certo, la situazione oggi può apparire intricata; da un verso, i produttori chiedono prezzi più remunerativi; dall'altro, i consumatori chiedono prezzi più ragionevoli; e infine, da un'altra parte, abbiamo gli importatori, o — se volete — gli interessi dell'importazione e della esportazione (posso riconoscerlo) anch'essi legittimi. Ognuno tira dal suo verso. Sembrerebbe a prima vista una equazione irrisolvibile, eppure noi pensiamo che possa essere risolta: e può essere risolta dando sovvenzioni ai produttori, garantendo alle famiglie italiane prezzi ragionevoli nel consumo delle carni, senza per altro danneggiare in modo irreparabile i rapporti commerciali di scambio tra il nostro e gli altri paesi.

Pensiamo, pertanto, che a quest'ordine del giorno, eventualmente anche modificato, il Governo — con la maggioranza che lo sostiene — dovrebbe dare il proprio assenso.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lusoli, Vespignani, Zoboli, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene e Sereni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato l'impetuoso incremento che ha avuto nel corso dell'ultimo decennio l'avicoltura moderna, che già oggi occupa un posto decisivo nel settore delle carni col 40 per cento della produzione globale;

considerate le ricorrenti crisi che, in questi ultimi anni, hanno colpito duramente questo importante settore produttivo e messo in serie difficoltà i piccoli e medi produttori;

tenuto conto che nessun provvedimento è stato fino ad oggi adottato per il riconoscimento dell'avicoltura come attività agricola e per garantire lo sviluppo ordinato del settore;

impegna il Governo:

1) a riconoscere l'avicoltura come attività formatrice di reddito agrario;

2) a concedere ai piccoli e medi allevatori avicoli, alle loro cooperative e consorzi di cooperative, i benefici previsti per l'incremento zootecnico ».

L'onorevole Lusoli ha facoltà di svolgerlo.

LUSOLI. Il problema che solleviamo con quest'ordine del giorno è, a nostro parere, della massima importanza, dato il notevole svi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

luppo che ha avuto in questi ultimi anni l'avicoltura moderna in Italia.

Oggi questo settore occupa un posto decisivo nel settore della produzione delle carni, con il 40 per cento della produzione globale. C'è da rilevare che questo sviluppo è avvenuto in modo spontaneo, senza alcun coordinamento, senza alcuna regolamentazione giuridica, al punto che gli allevatori avicoli non sanno ancora a quale categoria appartengano, se al settore agricolo, a quello artigianale o a quello industriale; e ciò determina una situazione di incertezza e di confusione, con grave danno soprattutto dei piccoli e medi allevatori.

Esistono progetti di legge per una determinazione in proposito, specie per quanto riguarda il riconoscimento giuridico della categoria. Ebbene, noi chiediamo che, data la natura del prodotto - si tratta di carne - l'attività avicola vada riconosciuta come un'attività formatrice di reddito agrario. Su questo sono d'accordo la categoria interessata, i tecnici, gli specialisti e anche i politici, dato che proposte di legge in tal senso sono già state presentate da vari gruppi.

Noi abbiamo predisposto in questa sede alcuni emendamenti, tendenti a far ottenere alla avicoltura gli stessi benefici previsti dal disegno di legge in esame per la zootecnia in generale. Identici emendamenti sono stati presentati anche al Senato, ma sono stati respinti dal Governo e dalla maggioranza, con la seguente motivazione, data dall'onorevole ministro: « È un problema di dimensioni che supera lo schema oggi al nostro esame. Dobbiamo infatti evitare di determinare differenze di regime dal punto di vista fiscale. Quindi, occorrerà un esplicito provvedimento che determini una equiparazione, anche dal punto di vista fiscale, di questa attività all'attività agricola. Questo evidentemente non può essere fatto in questa sede, ma soltanto attraverso la deliberazione degli organi del Parlamento, particolarmente competente, e cioè con un disegno di legge che possa, attraverso l'approvazione delle Commissioni che hanno specifica attribuzione in questa materia, regolare la questione ».

Ora, onorevole sottosegretario, possiamo anche comprendere la validità di questa argomentazione.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non c'è dubbio!

LUSOLI. Se nel settore tributario questa attività viene considerata extragricola, è pacifico che non possa poi essere considerata

agricola agli effetti delle incentivazioni previste dal presente disegno di legge. Questa è la ragione per la quale abbiamo presentato non soltanto i ricordati emendamenti, ma anche questo ordine del giorno, che ci auguriamo possa essere accolto dalla Camera e dal Governo. E dichiaro subito che, se esso sarà accolto e il Governo dichiarerà di impegnarsi a favorire un provvedimento di questo genere, noi siamo disposti a ritirare gli emendamenti che tendono appunto a far avere all'avicoltura gli stessi benefici previsti per la zootecnia in generale. In questo modo lavoreremo insieme per dare soluzione ad un problema che preoccupa seriamente un così importante settore produttivo e una vasta categoria di lavoratori.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Bo, Angelini, Antonini, Beccastrini, Chiaromonte, Nives Gessi, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Miceli, Ognibene, Sereni, Lajolo, Lenti, Biancani, Busetto e Pellegrino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

consapevole del ruolo che le cantine sociali assumono, specie per l'imminente attuazione del MEC agricolo, ai fini dello sviluppo di vitivinicoltura moderna, basata sulla azienda contadina associata ed assistita dallo Stato;

considerate le difficoltà insorte e le lacune verificatesi nel precedente quinquennio, soprattutto in relazione all'applicazione dell'articolo 21 della legge 2 giugno 1961, n. 454;

impegna il Governo

1) a considerare, nell'applicazione delle disposizioni del " piano verde " n. 2, le osservazioni e le rivendicazioni formulate ripetutamente dalle cantine sociali per la stabilizzazione del mercato vinicolo, basata sul rafforzamento del potere contrattuale e del reddito dell'impresa contadina associata, su una maggiore razionalizzazione produttiva e distributiva e sul collegamento diretto tra produzione e consumo;

2) a garantire che i contributi fino al 90 per cento delle spese di gestione degli ammassi volontari e il concorso statale negli interessi sui prestiti contratti per la corresponsione di acconti ai soci conferenti per un ammontare non inferiore al 70 per cento del valore effettivo della produzione ammassata, previsti dall'articolo 8 del " piano verde " n. 2, siano destinati in primo luogo a soddisfare le richieste delle cantine sociali

in cui siano in numero prevalente i coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

L'onorevole Bo ha facoltà di svolgerlo.

BO. Non ripeterò le cose dette in Commissione su questo argomento, ma mi limiterò a poche rapidissime osservazioni, per sintetizzare le ragioni per le quali abbiamo presentato questo ordine del giorno. In sostanza, queste ragioni derivano dal fatto che, in riferimento all'applicazione del primo « piano verde », si sono registrate inadempienze e lacune in determinati settori — particolarmente per quanto riguarda l'articolo 21 — che hanno danneggiato gravemente la cooperazione agricola, e specialmente le cantine sociali che ne sono parte notevole.

Il nostro ordine del giorno, andando incontro alle esigenze espresse dalle categorie interessate anche recentemente, in un incontro avvenuto al Ministero dell'agricoltura e delle foreste tra l'onorevole ministro e un'apposita delegazione, intende impegnare il Governo a garantire che, nell'applicazione del secondo « piano verde », si terrà conto nella misura massima possibile delle esigenze manifestate sul piano rivendicativo dal movimento cooperativo, e in particolare dalle cantine sociali.

Questo in termini generali; il che evidentemente non esclude che si possa intervenire, pur senza attendere la riforma del sistema di erogazione del credito agrario, per rimuovere anche in questo settore gli ostacoli più importanti.

In termini più particolari, invece, noi vogliamo con il nostro ordine del giorno porre il problema dell'attuazione effettiva delle enunciazioni dell'articolo 8 del secondo « piano verde », che ripetono quelle dell'articolo 21 del primo « piano verde », le quali ultime non sono state applicate per ciò che concerne il contributo sulle spese di gestione delle cantine sociali e sono state applicate solo parzialmente in materia di contributi per gli interessi dei prestiti per gli acconti da erogare ai soci conferenti: contributi che spesso si sono mantenuti al di sotto delle indicazioni del decreto annuale di attuazione del Governo. Infatti non è stato mai rispettato quell'indice del 70 per cento previsto come contributo minimo riferito al valore effettivo della produzione giacente. Quest'anno, poi, soprattutto in Piemonte, ci si è mantenuti notevolmente al di sotto di quella cifra.

È chiaro che, con questi impegni, noi poniamo anche il problema di un adeguamento

dello stanziamento annuale del decreto di attuazione, che dovrebbe andare oltre gli 800 milioni previsti per quest'anno e per gli anni trascorsi. Vogliamo inoltre che il Governo elimini ogni timore in merito all'effettiva applicazione dell'articolo 8, in modo da evitare il ripetersi delle inadempienze verificatesi a proposito dell'articolo 21 del primo « piano verde ».

Se è vero che il primo « piano verde », all'articolo 21, stanziava 35 miliardi, è altrettanto vero che il secondo « piano verde » all'articolo 8 ne stanziava soltanto 23. Quindi abbiamo di fronte la prospettiva che, per la mancanza o l'inadeguatezza dei fondi, possa verificarsi lo stesso caso.

Come uscire da questa situazione? Stando così le cose e rimanendo il testo così come è formulato, è chiaro che l'unico modo è quello di garantire una certa priorità, una certa preferenza: altrimenti le cantine sociali saranno ancora una volta escluse da questi benefici. Di qui la necessità — tenendo conto del fatto che per i sei anni trascorsi le cantine sociali non hanno potuto beneficiare dei contributi sulle spese di gestione — di fare in modo che, nell'applicazione dell'articolo 8, si segua un criterio di priorità a favore degli esclusi dall'applicazione del « piano verde » n. 1.

Chiediamo questo anche in relazione all'effettivo stato di necessità della cooperazione agricola nel settore vitivinicolo, che versa nelle difficoltà note a tutti, e sulle quali non desidero intrattenermi ulteriormente, perché a lungo ne abbiamo discusso in altre sedi, e soprattutto in Commissione agricoltura. Questo stato di necessità non può lasciarci indifferenti, non può non impegnare il Governo a dare una attuazione effettiva alle disposizioni dell'articolo 8 del « piano verde » n. 2, sia in relazione alle spese di gestione, sia in relazione ai contributi sugli interessi per gli acconti ai soci conferenti.

Si tratta di una richiesta che noi riteniamo molto logica e che potrebbe sembrare persino superflua stante l'impegno sancito nella legge; ma che, per le ragioni da me esposte, non è superflua ed esige questo particolare impegno, anche per dare al Governo il mandato e la forza di affrontare effettivamente queste esigenze nei termini che la stessa legge prevede, e per aprire finalmente alle cantine sociali speranze nuove per poter affrontare, con questi aiuti, le difficoltà del momento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Beccastrimi, Antonini, Angelini, Bo, Chiaromonte, Gessi Nives, Gombi, La Bella, Magno, Marras, Mi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

celi, Ognibene e Sereni hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che, ai fini di realizzare in modo organico e coordinato gli obiettivi generali e particolari della programmazione nel settore agricolo, appare sempre più improrogabile l'esigenza di valorizzare gli enti di sviluppo già costituiti, ampliandone compiti e funzioni, e di assicurare la sollecita istituzione degli enti nelle regioni ove ancora non operano;

preso atto delle richieste in questo senso avanzate, anche recentemente, da qualificate rappresentanze di interessi pubblici quali l'unione delle province piemontesi, delle province venete e da altri enti locali;

convinto che iniziative in atto, ad opera di enti locali, come quella del consorzio per l'ente di sviluppo in Piemonte, testimoniano l'urgente necessità di intervenire con nuovi provvedimenti legislativi;

considerato inoltre che il Governo non ha ancora provveduto, nonostante la scadenza dei termini, agli adempimenti di sua competenza in ordine al funzionamento degli enti di sviluppo già istituiti;

impegna il Governo:

1) a predisporre, in concomitanza con l'esame del programma di sviluppo economico, un provvedimento per l'istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni, collegati alle istanze regionali, e con funzioni e compiti adeguati ai fini di un intervento programmato in agricoltura;

2) a provvedere con urgenza a tutti gli adempimenti necessari per assicurare la piena attività degli enti già costituiti ».

L'onorevole Beccastrini ha facoltà di svolgerlo.

BECCASTRINI. La materia di questo ordine del giorno, l'istituzione cioè degli enti di sviluppo in tutte le regioni ed il rafforzamento della loro attività, è già stata oggetto di interventi del nostro gruppo nella discussione generale, ed è stata del resto ampiamente al centro del dibattito in Commissione. Ci limitiamo, pertanto, a richiamare gli aspetti essenziali della questione.

Se si vuole fare una politica non dico di programmazione, ma almeno di riordinamento dell'agricoltura — e questo provvedimento vuole essere il principale strumento di attuazione della programmazione economica nel settore agricolo — è chiaro che bisogna uscire

dal caos della strumentazione che opera in questo settore. Invece si può dire con certezza che, con questo disegno di legge, piuttosto che all'eliminazione di organismi inutili e dannosi, si arriverà all'eliminazione di una notevole parte delle aziende esistenti nel nostro paese, quelle cioè diretto-coltivatrici di più modeste dimensioni. Infatti, tutta la impostazione del « piano verde » n. 2, come è stato ampiamente dimostrato dai nostri interventi, segue la linea del precedente « piano verde », ancora peggiorata, anzi, nei confronti di questo tipo di aziende.

In sostanza, qui si parla tanto di programmazione, ma ci si limita a stanziare 900 miliardi: i quali sono pochi per un verso, ma potrebbero essere anche troppi, dal momento che sono lasciati alla mercé di chi li vuole. Al più — questo è un elemento che si può cogliere — vengono semplicemente indicati i settori produttivi in cui queste somme possono essere impiegate. Ma in modo indiscriminato, direi spontaneo, questi 900 miliardi sono lasciati a disposizione di tutti i tipi di impresa e di azienda, qualsiasi dimensione abbiano. Arbitri di questa distribuzione sono da un lato il ministro dell'agricoltura, che accentra nelle sue mani ogni decisione; e dall'altro la forza economica delle singole aziende, dato anche il tipo di erogazione che si afferma prevalentemente in questo disegno di legge, cioè il mutuo, in relazione al meccanismo che regola il credito agrario.

In questa situazione, la sorte che è riservata alle imprese contadine è prevedibile. Si può dire in proposito quel che si vuole; però, di fronte a una gara che si svolge in queste condizioni, a me viene in mente un paragone, come già ebbi a dire in Commissione: sarebbe come se, sulla pista di Monza, mettessimo vicino una « Ferrari » e un uomo in bicicletta e dicessimo: avanti, il traguardo è lì di fronte, la linea di partenza è la medesima, e chi arriva prima vince. Perché questo è il genere di gara che dovrà svolgersi fra le imprese contadine, le quali sono in grande maggioranza, e la forza economica rappresentata invece da altri tipi di azienda.

La sorte riservata alle imprese contadine sarà quindi quella di una ulteriore subordinazione, non solo a tutto il meccanismo che pompa dall'agricoltura in generale, ma nello interno dell'agricoltura stessa. Si arriverà ad una inevitabile ulteriore emarginazione di questo tipo di aziende. Ora, se questo è lo strumento principale per l'attuazione della programmazione economica nel settore, non è

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

esagerato affermare che si programma solo l'eliminazione di questo tipo di azienda.

D'altra parte, non si può parlare di una giusta politica di programmazione in agricoltura senza mettere ordine nella strumentazione attraverso cui attualmente si opera in questo settore: e ciò non si fa con l'attuale disegno di legge, che anzi aggrava la confusione.

A questo proposito è bene ricordare che la conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, promossa dal Governo nel 1961, pose in modo esplicito l'esigenza della istituzione di enti di sviluppo agricolo in tutte le regioni, come strumenti di rottura della direzione centralizzata e burocratica della agricoltura e come strumenti articolati di intervento per la modifica delle strutture fondiari, agrarie e di mercato. Voi finora avete sostanzialmente disatteso questa indicazione, in primo luogo limitando l'istituzione degli enti di sviluppo, che, tra l'altro, non sono ancora neppure entrati in funzione in quelle regioni dove sono stati istituiti.

A questo proposito vorrei aprire una parentesi. Desidero sapere, onorevole sottosegretario, se il Governo intende continuare a non rispettare i termini della legge, secondo la quale i consigli di amministrazione dovevano essere insediati entro il 24 luglio 1966. Comprendo i problemi che si pongono, le discussioni in atto, anche per quanto riguarda la scelta dei presidenti, la loro ripartizione: ma i contrasti all'interno del centro-sinistra non sono una giustificazione valida per mettere in discussione strumenti che il Parlamento ha deciso di creare, impegnando il Governo a tradurli in pratica!

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è questione di contrasti; d'altronde, il termine del 24 luglio 1966 era soltanto un termine ordinatorio. Assicuro l'onorevole Beccastrini che i consigli di amministrazione saranno costituiti nei prossimi giorni, al massimo entro quindici giorni.

BECCASTRINI. Ella anticipa così la risposta a una interrogazione del collega Antonini, che ancora non ha avuto una risposta ufficiale, secondo il consueto costume del Governo di rispondere alle interrogazioni soltanto quando i problemi sono risolti; e ci annuncia che entro pochi giorni queste questioni saranno sistemate; perché questioni ci sono, lo sappiamo.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Sono naturali, direi.

BECCASTRINI. Dicevo: avete disatteso l'indicazione del Parlamento, sia limitando l'istituzione degli enti di sviluppo, sia non facendoli ancora funzionare e limitandone l'estensione territoriale anche nelle regioni dove sono stati chiamati ad operare (noi sappiamo che in Toscana opererà un ente di sviluppo, ma è ancora da spiegare perché la provincia di Arezzo e quella di Pistoia, per esempio, non facciano parte del comprensorio; meglio, ce lo spieghiamo, e in proposito dirò qualcosa in seguito), sia anche e soprattutto limitandone i compiti nei confronti di altri organismi esistenti in agricoltura, che nella migliore delle ipotesi non servono a nulla, perché superati e inattivi, ma che comunque impediscono di dare all'intervento pubblico in questo settore, nella fase di programmazione come in quella di realizzazione, la necessaria organicità, per evitare sovrapposizioni di programmi, confusione di competenze, sperpero di mezzi finanziari.

Quello che occorre invece all'agricoltura è la programmazione dei processi di trasformazione delle strutture fondiari aziendali, degli ordinamenti colturali e delle attività complementari, come quelle di mercato: programmazione che costituirà l'oggetto dei piani di zona, i quali dovranno tendere a valorizzare tutte le capacità imprenditoriali. Per questo processo divengono funzioni essenziali quelle degli enti di sviluppo (e quindi di nessun altro organismo), che potranno riuscire a risolvere intricati e dispersivi procedimenti burocratici, per fare ottenere all'agricoltura gli interventi necessari.

L'esigenza preminente dell'agricoltura è perciò quella del coordinamento. Anche in questo campo, con il presente disegno di legge voi programmate — ripeto — la confusione della strumentazione che opera in agricoltura, perché, anziché valorizzare la presenza e i compiti degli enti di sviluppo, rafforzate la presenza e i compiti dei consorzi di bonifica, sui quali non ho bisogno ancora di richiamare le opinioni espresse non soltanto qui e fuori di qui. Onorevole Principe, sia certo, non la cito.

PRINCIPE, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. A me fa piacere essere citato. Ma, in materia di citazioni, rimando a quello che ho detto ad Arezzo.

BECCASTRINI. Rimando a mia volta i colleghi a rileggere le cose che ella e altri rappresentanti del suo gruppo giustamente hanno sempre detto. Anche l'onorevole Loreti ha raccomandato al Governo di tenere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

conto di questo problema dei consorzi di bonifica nelle disposizioni che impartirà. E non solo per l'ordinamento antidemocratico che ne regola la vita interna, ma anche perché essi contraddicono gli orientamenti che voi dite di avere.

Si fa un bel parlare continuamente dicendo: noi dobbiamo valorizzare l'impresa, la nostra scelta è l'impresa, non la proprietà. Ora, i consorzi di bonifica — ella me lo insegna, onorevole sottosegretario — sono strumenti essenziali della proprietà. Con essi l'impresa non ha nulla a che vedere.

PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ad onore del vero, al Senato c'è stata tutta una battaglia in senso completamente diverso.

BECCASTRINI. Sono convinto delle cose che sto dicendo.

PRINCIPE, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Legga il resoconto stenografico di quella seduta del Senato.

BECCASTRINI. Non solo per queste cose siamo contrari ai consorzi di bonifica; ma anche e soprattutto — ripeto — perché la loro presenza contrasta il compito che gli enti di sviluppo devono assolvere, se vogliamo parlare seriamente di politica di piano. Siamo contrari ai consorzi di bonifica non soltanto perché sono di un certo tipo, perché sono regolati in un certo modo, perché non sono democratici, perché rappresentano una determinata categoria, perché rappresentano la proprietà anziché l'impresa; ma anche perché la loro presenza (bisogna rendersene conto; questo problema deve essere chiaro a tutti, e bisogna muoversi in questa direzione, quella cioè di assicurare una impostazione unitaria a livello regionale) impedisce l'intervento degli enti di sviluppo, unico strumento idoneo, se vogliamo parlare seriamente di politica di piano, nei comprensori di bonifica.

Gli enti di sviluppo si fermano là dove esiste un consorzio di bonifica. Ora, qui sorge tutto un problema. Ecco il perché dell'esclusione di alcune province, come quella di Arezzo, dall'opera dell'ente di sviluppo della Toscana: la esclusione esiste perché c'è un ente di irrigazione. E perché non vi deve essere un rapporto, come abbiamo sempre chiesto, fra l'ente di sviluppo e l'ente di irrigazione? Non basta che il presidente dell'ente di irrigazione sia nel consiglio del-

l'ente di sviluppo. Deve essere assegnato un ruolo all'ente di sviluppo: e gli altri strumenti devono essere al servizio di questa impostazione, perché solo l'ente di sviluppo ha una visione globale.

E poi l'assurdo è questo: non solo vi è il contrasto fra enti o consorzi di bonifica ed enti di sviluppo, ma vi è anche fra consorzi di bonifica ed enti di irrigazione o di bonifica che hanno le stessa funzione, giacché sono chiamati a fare le stesse cose; con la differenza (che io comprendo) che l'ente di irrigazione, e quindi di bonifica — come, per esempio, l'ente di irrigazione della val di Chiana, che ho più presente — ha mezzi, ha una visione d'insieme, ha strumenti per realizzare certe opere. Ebbene, nello stesso comprensorio di questo ente della val di Chiana esistono una decina di consorzi di bonifica, che determinano una grande confusione. Fra l'altro, c'è confusione e contrasto anche per la ripartizione dei contributi che i consorziati devono pagare. È possibile continuare in questa situazione?

Questi sono i problemi che vanno affrontati e risolti! E si risolvono eliminando questi consorzi.

Ho ascoltato certi interventi in difesa dei consorzi di bonifica, a proposito dei quali si dice che in alcuni ci sono i coltivatori diretti, che qualcuno funziona bene. Può darsi, ma l'eccezione conferma la regola: ossia che questi sono strumenti superati, che vanno eliminati.

Una voce all'estrema sinistra. Rubano bene! Sono stati tutti denunciati...

BECCASTRINI. Anche da queste brevi considerazioni appare evidente la necessità — se vogliamo parlare seriamente di interventi programmati in agricoltura — della istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni.

Questa esigenza del resto è stata manifestata dovunque, in tutte le regioni, dagli enti locali e da tutte le forze politiche: non soltanto da noi comunisti e dal partito socialista di unità proletaria, ma anche da tutte le forze del centro-sinistra. Questo si evince dai voti che vengono espressi nei consigli provinciali, nelle unioni regionali delle province; in Piemonte, per esempio, la cui unione regionale delle province ci ha posto a disposizione un ricco ed elaborato materiale. Così pure in Toscana, da dove mi è giunto un voto del consiglio provinciale di Firenze, nel quale tutti i rappresentanti dei partiti —

soltanto col voto contrario del rappresentante del Movimento sociale italiano — hanno chiesto queste cose. E potrei citare tante altre province, che su questa materia si sono già pronunciate. Dappertutto chiedono queste cose! Soltanto il Governo s'impunta a non marciare in questa direzione!

Ho citato un documento — che credo sia uno fra i più elaborati — dell'unione delle province del Piemonte, che affaccia addirittura l'esigenza di un intervento immediato, nell'attesa dell'ente di sviluppo, e propone la costituzione di uno strumento formato dagli enti pubblici territoriali ed economici: un consorzio per l'ente di sviluppo agricolo, per intervenire subito (perché tutti sentono il bisogno di questi strumenti; e voi sapete quali sono le forze politiche che dirigono le province del Piemonte); un consorzio — dicevo — capace di rendere più razionale e produttivo l'intervento che già attualmente province, comuni, camere di commercio ed altri organismi effettuano annualmente con provvidenze di vario tipo nel settore agricolo.

Ecco: con il nostro ordine del giorno chiediamo queste cose. Chiediamo che si predisponga, in concomitanza con l'esame del programma di sviluppo economico, un provvedimento per l'istituzione degli enti di sviluppo in tutte le regioni; chiediamo che si provveda con urgenza a tutti gli adempimenti necessari per assicurare la piena attività degli enti già costituiti; chiediamo che si operi veramente e seriamente per porre ordine nel caos esistente in agricoltura. Altrimenti questo strumento (sui cui limiti e sulle cui contraddizioni il nostro giudizio vi è stato già chiaramente espresso) non può certamente essere uno strumento di attuazione della programmazione economica: perché programmazione vuol dire ordine, e in primo luogo bisogna fare ordine!

Per questo chiediamo, dato l'orientamento che esiste, direi, in una estesa gamma di forze politiche, non solo che il Governo accetti il nostro ordine del giorno, ma che nella Camera queste forze politiche impegnino il Governo ad attuarlo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Gasco ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udita la discussione sul disegno di legge n. 3308 recante " Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura nel quinquennio 1966-1970 ";

considerate le pressanti esigenze di competitività dell'agricoltura italiana, quali risultato notoriamente dal suo inserimento nella organizzazione comunitaria europea;

riconosciuto all'uopo che pregiudiziale rilevanza presenta il problema dello sviluppo e del potenziamento dell'irrigazione, come ripetutamente confermato anche in sede normativa, tra gli altri dallo stesso disegno di legge per il " piano verde " e da quello per il piano quinquennale di sviluppo economico;

ricordato il fondamentale apporto dato nello specifico settore dai numerosi consorzi irrigui operanti nel paese,

impegna il Governo

a favorire le iniziative dei predetti organismi, specialmente in ordine alla captazione e distribuzione di nuove acque per uso irriguo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GASCO. Dopo la lunga discussione sul « piano verde », alla quale in gran parte ho assistito, posso ritenermi esonerato dallo spendere troppe parole per illustrare il mio ordine del giorno, almeno nelle sue premesse, in quanto una cosa mi pare abbia unito indistintamente gli esponenti di tutte le parti politiche: la considerazione che se vogliamo sviluppare una agricoltura efficiente bisogna innanzi tutto sviluppare l'irrigazione.

Infatti è perfettamente inutile fare delle prediche perché si semini meno grano e si allevi più bestiame se non diamo ai nostri contadini più acqua. Desidero invece richiamare in questa Camera un aspetto particolare dell'irrigazione, che è certamente valido per alcune regioni (Piemonte, Lombardia, Veneto), sulle quali ho potuto raccogliere alcuni dati, ma che ritengo possa essere ugualmente valido anche per altre regioni forse meno dotate di sorgenti irrigue.

In ordine all'irrigazione debbo sottolineare con piacere il fatto che non solamente il « piano verde », ma anche il piano quinquennale di sviluppo economico hanno dato ad essa un carattere preminente. Consentirete però, onorevoli colleghi, che un parlamentare il quale abita a Mondovì, una cittadina che, dopo le rettifiche di confine, si trova ormai ad una ventina di chilometri in linea d'aria dal confine francese, si dichiari seriamente preoccupato, in vista della prossima entrata in funzione del mercato comune, per quanto si va realizzando in materia di irrigazione nella vicina Francia.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

A pochissima distanza dal confine, il governo francese, e per esso l'*Electricité de France*, ha costruito a Serre Ponçon una magnifica diga in terra che ha sbarrato il corso della Durance, creando un bacino artificiale che contiene un miliardo di metri cubi di acqua, la quale viene utilizzata per scopi idroelettrici ed irrigui.

Altrettanto si sta operando in altre regioni della Francia. Di fronte ad opere di questa imponenza è lecito chiedersi se il nostro paese stia facendo quanto è possibile per datare la nostra agricoltura di una sufficiente irrigazione.

Con questo ordine del giorno, pertanto, ho voluto richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sull'importantissima funzione sociale svolta nel campo agricolo dai numerosissimi consorzi irrigui la cui esistenza, in molti casi, risale ad alcuni secoli or sono.

Sono amministratore di uno di questi consorzi (per far parte del quale ho dovuto acquistare un piccolo appezzamento). Questo consorzio risale niente meno che al 1200; il canale fu scavato a quel tempo dal comune di Mondovì, cioè dall'autorità statale dell'epoca.

Altrettanto è avvenuto per altri consorzi della mia provincia di Cuneo dove se ne contano ben 222, che irrigano complessivamente una superficie di 105.000 ettari.

Adesso i nostri consorzi si trovano con l'etichetta di consorzi di miglioramento fondiario regalataci dallo Stato; non bisogna tuttavia dimenticare che tali consorzi irrigui assolvono a una funzione di preminente interesse pubblico.

Questi consorzi hanno una rete che, benché studiata in tempi molti antichi, permette ancor oggi una distribuzione perfetta, ma si trovano nella situazione di avere scarsità di acqua a loro disposizione. Se il Governo darà ad essi i mezzi e tutti gli aiuti, anche di carattere procedurale, che sono necessari, sarà ancora possibile utilizzare molte sorgenti di acqua e incrementare validamente, attraverso l'opera di un numero grandissimo di consorzi irrigui, l'irrigazione della pianura padana.

Mi limito a leggere alcuni dati che ritengo siano di una certa importanza. Nel Piemonte sono 478 consorzi irrigui per 305 mila ettari di superficie servita, di cui 222 operano nella sola provincia di Cuneo; in Lombardia vi sono 402 consorzi irrigui, per 1.463.612 ettari, nel Veneto 82 consorzi irrigui per 163.744 ettari.

Logicamente l'irrigazione si è sviluppata secondo le caratteristiche della legislazione dei vari Stati che componevano il nostro paese. Però nel momento in cui entriamo in competizione con i paesi del MEC, non dobbiamo perdere tempo. Bisogna proporci di migliorare la struttura dei consorzi irrigui perché effettivamente l'attuale legislazione sui consorzi di miglioramento fondiario non dà alcun potere alle amministrazioni in riferimento a problemi gravissimi come quello del riordino delle utenze, nato dal disordine anteriore alla legge del 1933 sulle acque pubbliche, quando si potevano vendere i diritti di acqua separati dai terreni. Questo ci consentirebbe di recuperare una ricchezza che va perduta unicamente perché non si dà ai consigli di amministrazione la forza di provvedere ad un riordino che ci permetta innanzitutto l'utilizzazione di quello che già esiste. Questo potere, se si vuole, il Parlamento lo dia al Ministero dell'agricoltura e delle foreste, perché è necessario provvedere anche in questo senso. Non dimentichiamo però che questi consorzi irrigui esistono e rappresentano delle strutture ancora valide. Nell'ambito del MEC noi siamo in concorrenza con paesi che in materia di irrigazione stanno facendo opere veramente colossali.

È necessario quindi utilizzare tutte le strutture valide esistenti e potenziare al massimo l'irrigazione ovunque possibile, poiché solo in questo modo daremo alla nostra agricoltura una grande forza per potersi difendere.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Truzzi, Prearo, Stella, Armani, Radi e Gerbino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che l'articolo 19 del disegno di legge n. 3308 nel recare provvidenze per lo sviluppo della elettrificazione agricola, mentre dispone che l'onere della spesa di impianto sia posto per l'80 per cento a carico dello Stato e per il 20 per cento a carico dell'ENEL, traslascia il particolare aspetto degli oneri di esercizio, sui quali fortemente incidono le tariffe d'uso dell'energia, particolarmente gravose in rapporto ai limitati redditi delle popolazioni agricole;

considerati i fini sociali ed economici che la programmazione persegue in agricoltura, attraverso la eliminazione degli attuali divari settoriali i quali ostacolano il globale sviluppo della società italiana nelle sue varie componenti;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

fa voti

perché il Governo studi la possibilità di adottare speciali riduzioni tariffarie nel settore elettro-agricolo, sia per l'uso agricolo o domestico che per la illuminazione delle case rurali ».

Gli stessi deputati (primo firmatario l'onorevole Truzzi) hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 3308 contrae notevolmente, nonostante l'emendamento aggiuntivo della Commissione dell'agricoltura la quale in parte reintegra le provvidenze della legge 2 giugno 1961, n. 454, le possibilità di interventi nel vitale settore dell'edilizia rurale, in quanto trasforma il « fondo di rotazione » di cui al Capo III della legge 25 luglio 1952 n. 949 — che nell'indicato settore aveva consentito notevoli realizzazioni — in fondo destinato esclusivamente alla meccanizzazione;

rilevate altresì le attuali condizioni di vita delle popolazioni rurali che, in un armonico e ordinato riparto della popolazione tra i vari settori di attività, sono da considerare tra i movimenti patologici che assai spesso determinano l'allontanamento dalle campagne di forze attive, valide e qualificate,

impegna il Governo

a studiare tempestivamente le modalità al fine di reperire — per l'inizio dell'esercizio 1968 — i mezzi finanziari necessari alla continuità della concessione di provvidenze a favore dell'edilizia rurale; provvidenze tali da fare leva, tra l'altro:

1) sul ripristino di un fondo di rotazione da destinare esclusivamente alle case di abitazione per i coltivatori diretti;

2) su nuovi stanziamenti per i fini indicati sulle vigenti leggi ordinarie, atti a consentire la concessione del contributo in capitale e del mutuo agevolato, possibilmente nella forma del cumulo dei benefici, con opportune disposizioni legislative;

3) sulla estensione delle provvidenze della legge Zanibelli anche ai lavoratori agricoli autonomi;

4) su una politica dell'edilizia che si proponga la eliminazione dell'attuale divario tra città e campagna, conforme ai nuovi indirizzi del decentramento urbanistico e alle finalità della programmazione ».

Gli onorevoli Prearo, Franzo, Truzzi, Armani, Radi, Gerbino, Stella, Ernesto Pucci,

Baldi e Zugno hanno presentato, a loro volta, il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto del disposto dell'articolo 2 del disegno di legge n. 3308, che autorizza il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a finanziare programmi di attività di ricerca e di sperimentazione a fini applicativi;

considerata l'importanza di queste attività ai fini del miglioramento della produzione agricola e zootecnica, nel quadro dell'economia generale del paese e delle esigenze di mercato;

rilevato per altro che l'articolo 2 indica in particolare, tra i settori di intervento, le produzioni orticole, frutticole, olivicole e biotiche e, tra i cereali, soltanto il grano duro, tralasciando di menzionare la risicoltura, i cereali minori e, in particolare, la maiscoltura che pure assume un ruolo di primo piano nell'alimentazione del bestiame e nell'economia di vaste zone;

rilevato inoltre che non si fa particolare menzione della coltura della vite la cui sperimentazione non può essere sottovalutata; né si fa cenno alle colture foraggere e alla meccanizzazione,

invita il Governo

a chiarire che, nella dizione generica di « altri settori di particolare interesse per lo sviluppo agricolo e forestale », contenuta nel primo comma del richiamato articolo 2, non intende escludere gli importanti settori di attività indicati dal presente ordine del giorno, la cui omissione potrebbe indurre gli uffici ministeriali a dannose limitazioni ».

Infine gli onorevoli Radi, Franzo, Truzzi, Prearo, Stella, Armani e Gerbino hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

preso atto delle provvidenze disposte con l'articolo 5 del disegno di legge n. 3308, intese ad incrementare l'attuazione di programmi e di iniziative nei settori dell'attività dimostrativa e dell'assistenza tecnica;

considerato quanto affermato al paragrafo 8 del capitolo XVII della proposta di testo unificato del programma di sviluppo economico, e cioè che « nel settore dell'assistenza tecnica si provvederà a rendere meno dispersive le attività che oggi vengono svolte da organismi pubblici diversi, eliminando ogni sovrapposizione di compiti », e che inoltre « sarà stimolata la creazione di servizi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

comuni di assistenza tecnica da parte delle aziende agricole ”;

considerato altresì quanto più sotto affermato nel citato documento, ossia che ” per quanto riguarda la formazione professionale delle categorie agricole, si ritiene che al livello operativo i risultati maggiori si potranno ottenere attraverso forme attive svolte nell’ambito stesso in cui operano gli agricoltori, e cioè nell’ambito delle loro aziende, oltre che in aziende specificamente destinate a scopi di applicazione sperimentale e di dimostrazione ”;

richiamata l’esperienza e gli indirizzi prevalenti in tema di promozione umana nel paese della CEE, volti a realizzare tale promozione per diretto impulso degli stessi interessati — unico modo per non disperdere i finanziamenti in iniziative scarsamente rispondenti alle attese — e per ridurre sensibilmente i costi eliminando gran parte delle spese di carattere generale;

sottolineata la necessità che tra le iniziative promosse da detti gruppi, aventi carattere operativo di base, siano comprese quelle relative alla diffusione dei sistemi di contabilità aziendale, la cui importanza risulta anche dall’indagine della CEE sui bilanci aziendali,

impegna il Governo

a riservare con priorità i fondi disponibili ai sensi dell’articolo 5 del presente disegno di legge, tanto ai fini dell’assistenza tecnica quanto all’istruzione professionale, a quei gruppi di produttori agricoli che dimostrino, attraverso la presentazione dei relativi progetti, capacità di iniziativa associata e di autogoverno didattico ».

L’onorevole Franzo ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

FRANZO. Con il primo ordine del giorno facciamo riferimento all’articolo 19 del secondo « piano verde », che ha per titolo: « Sviluppo della elettrificazione agricola ». È uno degli articoli che la Commissione ha — a nostro avviso lodevolmente — modificato rispetto al testo del Senato, sopprimendo l’inciso secondo cui gli interventi dovevano attuarsi in ciascuna regione avendo soprattutto riguardo alle esigenze delle zone a più intensi insediamenti umani e nelle quali sussistono le condizioni per un economico sviluppo dell’attività agricola.

In altri termini, si è lasciata alla commissione all’uopo costituita la valutazione di certe esigenze, senza scendere in particolari. È

infatti buona tecnica legislativa fissare i principi, senza scendere troppo nei particolari.

Ma mentre esprimiamo la nostra soddisfazione per questo articolo che praticamente pone a carico dello Stato gli impianti di elettrificazione nelle campagne, desideriamo formulare il voto che il Governo studi la possibilità di adottare speciali riduzioni tariffarie nel settore elettrico rurale sia per quanto riguarda l’illuminazione delle case rurali sia per l’uso agricolo e domestico. In altre parole, bisogna considerare che un conto è l’allacciamento e un conto è il costo dell’energia elettrica.

Vorremmo che il Governo esaminasse attentamente il problema, convinti come siamo che elettromeccanizzando l’agricoltura si riesce a ridurre i costi di produzione, ad alleviare il lavoro dell’uomo ed a rendere più competitive le nostre produzioni.

Il secondo ordine del giorno riguarda l’edilizia rurale. Anche qui è necessaria subito una prima considerazione. La Commissione ha emendato il testo governativo, ripristinando il principio che per le case rurali dei coltivatori si debbano ripristinare il contributo a fondo perduto e il mutuo. In verità, ci sembra strano che, proprio mentre si concedevano contributi a fondo perduto — ad esempio — per il miglioramento delle stalle, si sopprimesse il contributo a favore delle case per i coltivatori diretti. Al termine di un appassionato dibattito in Commissione, siamo riusciti a far inserire questo emendamento, che per noi è estremamente importante. Però, data l’esiguità dei fondi a disposizione, abbiamo dovuto inserire un comma apposito, con il quale si dispone che la norma si applica solo per gli esercizi finanziari 1966 e 1967. Sorge, quindi, il problema per gli anni successivi al 1967. E qui sta il motivo del nostro ordine del giorno: abbiamo voluto cioè impegnare il Governo a studiare le modalità per reperire, entro la fine del 1967, i mezzi finanziari necessari alla continuazione della concessione di provvidenze in favore dell’edilizia rurale. Noi non intendiamo dare indicazioni precise, ma ci limitiamo a fare alcune esortazioni, nel senso che è necessario che si tenga conto della opportunità del ripristino di un fondo di rotazione da destinare esclusivamente alle case di abitazione per i coltivatori diretti, dato che il noto fondo di rotazione che riguardava irrigazione, costruzioni e macchine è diventato ora soltanto il fondo per la meccanizzazione. Facciamo poi presente anche l’opportunità di nuovi stanziamenti per i fini indicati sulle vigenti leggi

ordinarie, che consentano il contributo e il mutuo agevolato per le case dei coltivatori. Considerato, poi, che la legge Zanibelli per le case dei lavoratori deve essere rifinanziata, riteniamo che sarebbe opportuno estendere le provvidenze di tale legge anche ai lavoratori agricoli autonomi, cioè ai coltivatori diretti. Infine, si chiede una politica dell'edilizia che si proponga l'eliminazione dell'attuale divario tra città e campagna, conforme ai nuovi indirizzi del decentramento urbanistico e alle finalità della programmazione.

Il terzo ordine del giorno riguarda la ricerca e la sperimentazione. Già in sede di Commissione il sottoscritto ed altri colleghi hanno fatto presente la non opportunità che nella dizione fossero indicati specificamente i settori di accentuazione della ricerca e della sperimentazione. Noi preferivamo la soppressione della casistica, anche perché, per esempio, quando si parla della zootecnia, non si può non tener conto del fatto che essa è legata alle colture cerealicole minori, alle foraggere ed alla maiscoltura.

Dato che il nostro emendamento non è stato accolto, abbiamo ritenuto di presentare questo ordine del giorno che prende atto del disposto dell'articolo 2, che autorizza il Ministero dell'agricoltura e delle foreste a finanziare programmi di attività di ricerca e di sperimentazione ai fini applicativi; considera l'importanza di queste attività ai fini del miglioramento della produzione agricola e zootecnica, nel quadro dell'economia generale del paese; rileva però che l'articolo indica in particolare, tra i settori di intervento, le produzioni orticole, frutticole, olivicole e bieticole e, tra i cereali, soltanto il grano duro tralasciando di menzionare per esempio la risicoltura — prodotto regolamentato dal MEC, e per il quale esiste, a Vercelli, un'apprezzata stazione di sperimentazione che potrà diventare la stazione sperimentale per il riso su piano europeo — e i cereali minori, in particolare la maiscoltura, che pure, come è noto, assume un ruolo di primo piano nell'alimentazione del bestiame. Nel suddetto articolo non si fa riferimento neppure alla coltura della vita e delle foraggere, e alla meccanizzazione.

Perciò col nostro ordine del giorno noi invitiamo a chiarire che nella dizione generica « e altri settori di particolare interesse per lo sviluppo agricolo e forestale », contenuta nel primo comma dell'articolo 2, non si intende escludere i settori di attività sopra indicati la cui omissione potrebbe indurre gli uffici ministeriali a dannose limitazioni.

E passo da ultimo allo svolgimento dell'ordine del giorno Radi, che si richiama all'articolo 5 del disegno di legge. Come rappresentante dei coltivatori diretti esprimo la nostra soddisfazione per la formulazione di questo articolo che va incontro a larghe esigenze del mondo rurale in ordine all'attività dimostrativa e all'assistenza tecnica. Prendiamo atto delle provvidenze che sono in sintonia con quanto è affermato al paragrafo 8 del capitolo XVII della proposta di testo unificato del programma di sviluppo economico, dove è scritto che « nel settore dell'assistenza tecnica si provvederà a rendere meno dispersive le attività che oggi vengono svolte da organismi pubblici diversi, eliminando ogni sovrapposizione di compiti ».

La stessa sintonia si registra anche là dove si afferma: « Inoltre sarà stimolata la creazione di servizi comuni di assistenza tecnica da parte delle aziende agricole »; e « per quanto riguarda la formazione professionale delle categorie agricole (ci si riferisce particolarmente ai giovani), si ritiene che al livello operativo i risultati maggiori potranno essere ottenuti attraverso forme attive svolte nell'ambito stesso in cui operano gli agricoltori (è sempre il problema dell'autogoverno che ritorna), e cioè nell'ambito delle loro aziende, oltre che in aziende specificatamente destinate a scopi di applicazione sperimentale e di dimostrazione ». Si tratta cioè dei « Clubs 3-P » e di altre organizzazioni di giovani coltivatori, che operano egregiamente nel nostro paese.

Rileviamo inoltre con soddisfazione l'esperienza e gli indirizzi prevalenti in tema di promozione umana nei paesi della CEE per diretto impulso degli stessi interessati: è questo un aspetto sul quale insistiamo maggiormente perché rappresenta, a nostro avviso, l'unico modo per non disperdere i finanziamenti in iniziative scarsamente rispondenti alle attese.

Sosteniamo ancora la necessità che, tra le iniziative promosse da questi gruppi di giovani e aventi carattere operativo di fase, siano comprese (questo rappresenta uno dei punti principali contenuti nelle indicazioni dei giovani coltivatori europei) quelle relative alla diffusione dei sistemi di contabilità aziendale. Purtroppo gli agricoltori non tengono contabilità e vorremmo abituare almeno i giovani a farlo. L'importanza della contabilità aziendale risulta anche da una recente indagine della CEE.

Fatte queste considerazioni, impegnamo il Governo a riservare con priorità i fondi di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 29 SETTEMBRE 1966

sponibili ai sensi dell'articolo 5 tanto a fini di assistenza tecnica quanto a fini di istruzione professionale, per quei gruppi di produttori agricoli, soprattutto giovani, che dimostrino, con la presentazione dei relativi progetti, capacità, volontà di iniziativa associata e di autogoverno didattico. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Sereni, Avolio, Anderlini, Miceli e Magno hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerata la necessità di estendere ai coltivatori diretti gli stessi diritti previdenziali e assistenziali goduti dai lavoratori dell'industria;

considerati i vari e ripetuti pronunciamenti a favore del riconoscimento del diritto agli assegni familiari per i coltivatori diretti;

impegna il Governo

a provvedere alla estensione ai coltivatori diretti del diritto agli assegni familiari, dal 1° gennaio 1967, con:

a) la parità di trattamento con i lavoratori agricoli dipendenti, sia per quanto riguarda la misura degli assegni sia per quanto riguarda le persone a carico;

b) l'assunzione della relativa spesa a totale carico dello Stato ».

L'onorevole Sereni ha facoltà di svolgerlo.

SERENI. Per illustrare questo ordine del giorno potrei richiamarmi ai ripetuti impegni di Governo per la realizzazione degli assegni familiari a favore dei coltivatori diretti e di altre categorie di piccoli produttori e lavoratori agricoli come i mezzadri ed i coloni. Questi impegni, anche abbastanza recentemente reiterati, non sono stati a tutt'oggi soddisfatti e proprio per questo preferisco, piuttosto che richiamarmi a quei precedenti impegni, motivare nel merito l'esigenza di questa provvidenza a favore di un'importante categoria di lavoratori e di piccoli produttori agricoli con delle ragioni di fondo e non puramente previdenziali o assistenziali.

Anche nella relazione della maggioranza al « piano verde », come in ripetuti interventi di rappresentanti della maggioranza e del relatore per la maggioranza in Commissione agricoltura è stato sottolineato come uno degli obiettivi che dichiaratamente ci si propone col « piano verde » e con la politica di programmazione democratica da parte del Governo e della maggioranza consiste in un avvicinamento, se non altro, del reddito dei

lavoratori e dei piccoli produttori agricoli a quelli di altri settori produttivi. E nella relazione della maggioranza a questa seconda edizione del « piano verde » in particolare l'onorevole Carlo Ceruti si richiama a questo come a uno degli obiettivi sostanziali del « piano verde » medesimo.

Già in base a questo parrebbe evidente la necessità di riconoscere se non altro ai coltivatori diretti ed alle altre suddette categorie di lavoratori e piccoli produttori agricoli quella condizioni previdenziale ed assistenziale che è fatta alle altre categorie di lavoratori.

Ma credo che a questo motivo di carattere generale riconosciuto dalla stessa maggioranza e dal relatore per la maggioranza occorra aggiungere uno che è ancora più profondamente di merito e che giustifica i due punti nei quali il nostro ordine del giorno è articolato: 1) la necessità di una parità di trattamento con i lavoratori agricoli fissi; 2) l'assunzione della relativa spesa a totale carico dello Stato.

A che motivi di fondo è legata questa esigenza da noi proposta in questo ordine del giorno? Ad una constatazione obiettiva, scientificamente documentata: nella presente situazione dei rapporti agricoli dobbiamo constatare che è passato per sempre il tempo nel quale i coltivatori diretti o altre categorie di piccoli produttori e lavoratori agricoli come i coloni e i mezzadri potevano considerarsi indipendenti da un padrone. E documentabile — cifre alla mano — che oggi la netta maggioranza di quello che in termini marxisti diciamo il plusvalore è realizzato sotto varie forme (di rendita fondiaria, di profitti, di sovraprofitto) dal grande capitale monopolistico in quanto produttore di mezzi di produzione per l'agricoltura e trasformatore di prodotti dell'agricoltura stessa, senza passare per l'intermediazione delle forme tradizionali del salariato. Ognuno di voi che abbia esperienza del movimento contadino nel tempo — e ve n'è al banco della Commissione ed a quello del Governo — sa che oggi non solo nel colono e nel mezzadro, nei quali la dipendenza da un padrone è già evidente per i rapporti contrattuali, ma anche nel coltivatore diretto è presente la coscienza che egli non è indipendente, che egli ha un padrone: e sa anche chi è il padrone.

Non è solo nell'Alleanza contadina o nella Federmezzadri aderente alla CGIL che il contadino parla di potere dei monopoli: nell'organizzazione della confederazione dei coltivatori diretti, nelle organizzazioni mezzadrili

della CISL ed in altre i discorsi di questo genere ognuno di noi li avrà sentiti come li ho sentiti io.

Non insisterò quindi su questa mia affermazione. L'ho fatto in altra sede e tengo a disposizione le cifre precise che la documentano. Basti pensare ai sovraprofiti realizzati dai monopoli — e non è la massima parte — attraverso le conseguenze della forbice tra i prezzi dei prodotti acquistati e rispettivamente venduti dagli agricoltori per poter constatare che quello che io dico non è una affermazione vuota di senso.

Ecco dove sta il fondamento obiettivo dell'esigenza che noi presentiamo in questo ordine del giorno. Bisogna che a questa equiparazione nei fatti del piccolo produttore agricolo coltivatore diretto — e a più forte ragione questo stesso argomento vale per il colono ed il mezzadro — al lavoratore dipendente salariato corrisponda un trattamento previdenziale ed assistenziale analogo.

Questo per quanto riguarda il primo punto in cui è articolato il nostro ordine del giorno.

Quanto al secondo punto in cui esso si articola, la necessità cioè che la provvidenza venga realizzata con un contributo posto a totale carico dello Stato, si potrebbe presentare una proposta alternativa. Se è vero che oggi la massa di questa, per usare una parola anodina — noi adoperiamo il termine « sfruttamento » — appropriazione privata del valore del prodotto avviene da parte dei monopoli, la cosa più giusta sarebbe ottenere attraverso una imposizione particolare gravante sui monopoli i fondi necessari per questa provvidenza. Comprendiamo però che a una tale forma si opporrebbe una norma generale del nostro sistema finanziario, alla quale non abbiamo nessuna ragione di derogare: non vi è cioè in generale nel nostro sistema

finanziario una determinata entrata che sia devoluta a una determinata spesa. Il bilancio dello Stato è unico e noi sosteniamo che tale debba essere.

In queste condizioni l'unica alternativa che si può presentare a un intervento diretto a carico dei monopoli per la concessione degli assegni familiari alle categorie lavoratrici agricole, senza oneri per queste ultime, è quella di un intervento dello Stato che poi, attraverso il più generale sistema fiscale e contributivo, potrà reperire i fondi necessari.

Ecco la motivazione di fondo, oltre a quella più contingentemente politica risultante dagli impegni, ripetuti più volte e non ancora soddisfatti, del Governo, che noi riteniamo di dover dare nel nostro ordine del giorno e della esigenza, che noi qui presentiamo, di accogliere finalmente questa rivendicazione di così larga parte delle categorie dei lavoratori e piccoli produttori agricoli. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Il seguito della discussione, con le repliche dei relatori e del ministro, è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 12,30.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO